

Polveri liquide

Sogni e memorie si contendono quello spazio di confine. Una linea di demarcazione che il tempo attenua confondendo le zone. Nella mente si mescolano come entità associate secondo l'ordine dell'indefinito, finendo per restituire ricordi scompaginati: quelli del vissuto e quelli dell'immaginario. È in quel punto scrupolosamente ricercato che Daniele Barbagli fissa il proprio osservatorio, poiché solo questa terra produce le intermittenze e le vischiose frequenze indispensabili a comporre la sua miscellanea logica.

Barbagli è un fotoreporter di ricordi integrali.

Storie di cui imprime ogni dettaglio che ricompono in una mescolanza. Impresione di un tempo lontano, che nel suo consumarsi perde la trama ma lascia l'ordito. Immagini immerse, congelate, conservate in un liquame denso: città di tralicci, paesaggi puri di linee e volumi osservati da un satellite, solitudini di rare figure umane che non hanno mai imparato a sorridere. Ed è sui loro volti che si stabilisce il sogno: come una muffa ricopre lento gli occhi e infine li cancella, corrode i lineamenti trasfigurandoli nei tratti del sonno. Eppure non c'è torpore o sussurro. Sono immagini rumorose, seppur composte. Dettagli che sfumano, altri che restano ancorati solo attraverso la propria texture, così che in ogni composizione avviene una deflagrazione di colore. Una pigmentazione timbrica e satura che restituisce forza alla presenza dell'opera; l'ostinazione a persistere di attimi carichi di intensità temporale, attraverso l'eternità di uno scatto fotografico.

La dolcezza del segno e l'abbaglio delle campiture costituiscono le fondamentali premesse per Daniele Barbagli.

Questo fotografo toscano è un narratore; racconta di viaggi e interpreta desolazioni e solitudini, e lo fa attraverso il rapido sguardo di una polaroid o insieme alle liquide apparenze di una digitale. Il soggetto si impone netto per mezzo dei risolti toni alleati all'immagine. La fotografia stessa si scrive attraverso i colori, ma per Barbagli ogni tinta deve essere protagonista della scena che domina: nessuna comparsa, nessuna altra apparizione o elemento di disturbo. I suoi ricordi sono resoconti illustrati delle proprie immagini mentali; il pellegrinaggio a Santiago de Compostela o "Le città invisibili", parallelismi fotografici che lui stesso restituisce in poesia:

"L'edificio è un pizzico di polvere. Né giorno né notte, così la luce colpisce. [...] Sole, luna, stelle. Non c'è più nessuno. Non c'è più nessuno qui..." (*Shinkichi Takahashi*).

Barbagli è un ri-cercatore di sensi.

Un indagatore di luoghi in cui tenta di scovare significati diversi. Egli conduce un'accurata analisi finché non porta a compimento la trasfigurazione del soggetto preso a carico. Un'assidua osservazione che provoca il mutamento delle atmosfere.

Un cimitero diventa interprete di statue sepolcrali: le immortala nell'attimo in cui si concedono dietro drappi di un bianco reinventato, mentre un silenzioso epitaffio si tinge di sensualità ("L'ultimo bacio").

Luoghi d'incantata e secolare bellezza di cui l'obbiettivo svela il mistero delle forme e i segreti dei colori, oppure reticoli, fili viari e scacchi di raffinate tinte che la terra indossa per essere degna dell'occhio universale: un'intimità spiata che egli cela fra le righe di un'istantanea ("Tokyo"; "Al Jubayl").

Barbagli preme sugli accordi e li rende irrequieti; ogni violenta esplosione di colore s'imprime nei ritratti, filtra nella grana e spalanca le coscienze dei soggetti: lo spettatore si delizia di fronte alle dissezioni di menti che il fotografo, addolcendo la ferocia, opera ("Le brave ragazze"; "Sense of self").

Un sogno svanisce nel cuore della notte; il buio pieno sfiora le scie colorate che confuse figure lasciano, strisciando sulla carta. Il fotografo si nasconde e spia dalla cavea di un teatro deserto. Mischia polvere di pigmenti, gioca con i toni e poi li soffia via. Qui non è la luce a comporre tale manierismo fotografico: Barbagli usa il buio e lo sfuma tutt'intorno alla grazia di una danza ("Polvere di stelle").

Composizioni di delicata cipria: statue, mummie e steli immerse nel cristallo liquido, perchè non venga tutto quanto disperso dal primo alito di vento. Barbagli adorna con armonie spaziali e cromatiche ogni nostalgia: le ricopre di veli profumati e le depone in segreti vani.

Mummie di cenere fasciate di bende dallo straordinario incanto.

Laura Coppa